

“La colpa è sempre di Berlusconi” ovvero la pelosa interpretazione dell'articolo del Financial Times da parte di Prodi

Caro Professore, anche questa volta si sbaglia

FLAVIO FELICE

No caro professore Prodi, questa volta si sbaglia di grosso. Il "Financial Times" non ha "sparato" contro Berlusconi ed il suo governo, Wolfgang Munchau è stato fin troppo esplicito. Il foglio londinese ha lamentato il risultato di misura uscito dalle urne, definendolo il peggiore esito possibile ed ha sostenuto che una vittoria di misura che non le consegna una maggioranza chiara in entrambe le Camere difficilmente le consentirà di porre in essere quelle riforme di cui il Paese avrebbero estremo bisogno. Volendo essere precisi, Munchau ha affermato che "Prodi offre il tipo sbagliato di riforme. Che consiste nello stesso tipo di riforme che sono fallite in altri Paesi europei. E dal momento che la sua frammentata coalizione di moderati, socialisti e comunisti, avrà una sottilissima maggioranza in Senato, potrebbe anche non essere in grado di portare a compimento il suo insufficiente programma". Dunque, caro Professore, ragioni di ordine istituzionale e di onestà intellettuale - oltre che di sincerità personale e dirittura morale - vorrebbero che riconoscesse il muro di difficoltà al quale la inchioda il foglio londinese e che rispondesse alla critica di insufficienza del suo programma economico per far fronte alle difficoltà del sistema italiano. Vede professore, non sono tra coloro che simpatizzano per una certa stampa (nelle ultime settimane a lei particolarmente vicina) sempre pronta a bacchettare le politiche "pizza e mandolino"; ed infatti le mie modeste considerazioni rispetto al suo atteggiamento ed al suo programma vertono su un altro campo e solleticano altre corde.

Lei è sicuramente consapevole del fatto che sviluppo economico, competitività e qualità della vita sono inestricabilmente connessi tra di loro. E' evidente che il rilancio economico di un Paese non può prescindere dalla capacità del sistema produttivo d'essere competitivo con le sfide che interessano le economie mondiali. A tal riguardo non è il solo Ft ad auspicare un rilancio della competitività nazionale e comunitaria mediante una ripresa delle politiche liberali "market oriented" nei Paesi dell'Unione. Competitività e libero mercato, abbattimento delle barriere protezionistiche e rilancio delle politiche comunitarie significano in primo luogo rischio e competizione. Qualità e competitività sono l'esito irriflesso di ragioni strutturali e di elementi di contesto che, se ben orientati possono determinare la crescita del sistema produttivo. Ad ogni modo, tali ragioni strutturali ed elementi di contesto non rispondono ad un ordine uni-dimensionale. Essi sono di natura culturale, politica ed economica. Sotto il profilo culturale si dovrebbe tener conto del grado di adeguamento del nostro sistema formativo e di ricerca all'ente produttore per antonomasia: l'impresa. In secondo luogo, appare improrogabile il superamento del valore legale del titolo studio, parallelamente alla fine del monopolio statale della pubblica istruzione di ogni ordine e grado. In terzo luogo, procedere con una formazione permanente adeguata ad un modello di sviluppo che consideri il capitale umano il principale fattore di produzione. Sotto il profilo politico, bisognerebbe avviare con decisione la riforma delle professioni, al fine di abolire le caste che impediscono la fluida circolazione delle cono-

scenze ed il necessario ricambio generazionale, senza dover passare per anacronistici steccati corporativistici.

Appare sempre più necessaria una sensibile riduzione fiscale che, data la realtà del nostro Paese, non potrà che andare di pari passo con la sostanziale riduzione degli sprechi e dei privilegi (locali e nazionali): "tagli", si chiamano "tagli", signor professore e non "armonizzazioni" che si traducono in aumenti delle imposte per il ceto produttivo. Ed ancora, un sistema produttivo competitivo e di qualità richiede un ordinamento normativo certo e snello, che sappia stimolare e premiare le innovazioni. Sotto il profilo squisitamente economico, si richiede che l'imprenditore dia prova di "prontezza imprenditoriale", ossia di quella virtù che consente all'imprenditore di cogliere in un affare, un frangente prima del diretto concorrente, una possibilità di guadagno. E' altresì doveroso che l'imprenditore mostri capacità organizzativa, si sappia assumere il ragionevole rischio ed abbia passione per il proprio lavoro. Inoltre, per-

ché il sistema sia efficiente, è d'uopo che l'imprenditore possa approvvigionarsi del capitale. Infine, condizione ineludibile affinché un sistema economico possa crescere conquistando sempre nuovi spazi competitivi, è che i confini tra le merci scompaiono: i dazi, in questa prospettiva, sono un'intollerabile imposta sui consumi, un freno allo sviluppo economico ed un sopruso nei confronti dei paesi emergenti.

Dunque, ora che si sta accingendo ad assumersi la responsabilità di governo dove è necessario che dimostri di comprendere che simili scelte politiche ed economiche sono il prodotto di determinate matrici culturali e che queste ultime riflettono una prospettiva antropologica alla quale non è mai estranea una determinata visione religiosa. Da tale considerazione emerge una domanda fondamentale, qual è oggi la matrice culturale che domina la sua disorganica maggioranza politica? E' una domanda provocatoria, me ne rendo conto, la cui risposta non può non tener conto dell'atteggiamento cristofobico manifestato dalla sua Europa, atteggiamento che lo ha visto protagonista e culminato con il rifiuto di inserire nel preambolo della Costituzione europea l'esplicito riferimento alle radici cristiane. Forse c'è un filo rosso che spiega tale decisione (ma come non ricordare il caso Buttiglione nel quale abbiamo assistito all'anteprima dell'alleanza tra lei e Pannella e Bertinotti?) e che farebbe del Vecchio Continente e del nostro Paese una realtà politica stanca, economicamente decadente, culturalmente disillusa e rinunciataria rispetto al futuro.

Allora, dopo che in molti hanno sostenuto così autorevolmente l'esigenza di un rilancio economico dell'Europa e dell'Italia fondato sulla competitività e sul libero mercato, è forse necessario che lei si cominci ad interrogare seriamente anche sulle ragioni culturali e sulle matrici religiose che sottendono tali principi, se non vogliamo ridurli a mere strumenti di rivendicazione politica-sindacale-imprenditoriale (di cui lei ha tentato inutilmente di fare il pieno dei consensi) che si traducono in rendite di posizione, magari esigibili per decreto. Buon lavoro Professore!